

Il dibattito al CC del P.C.I.

CARDIA

La discussione sul rapporto del compagno Natta è stata aperta da un intervento del segretario regionale per la Sardegna, il quale ha sottolineato l'ampiezza e l'importanza della lotta attualmente in corso nei bacini minerari della Sardegna. Lotta di migliaia di lavoratori delle miniere, per il rinnovo del contratto, attorno alla quale converge un vasto movimento unitario per lo sviluppo industriale e dell'occupazione.

Richiamati i dati del CNEI, sull'incremento produttivo cui non corrisponde quello delle forze di lavoro (in netta diminuzione rispetto alla popolazione totale), Cardia ha detto che la crisi degli istituti autonomistici in Sardegna deriva dal fatto che è cresciuto il grado di arretratezza relativa dell'isola rispetto alle regioni più avanzate. La stessa ondata di criminalità nella regione è l'espressione degna di fatti più acuti.

La lotta dei lavoratori sardi si sviluppa con crescente intensità: l'avanguardia è stata presa dai minatori e dai comuni minatori su una piattaforma contestativa del piano Pieraccini. Avanza nella lotta la richiesta di una industrializzazione che sia commisurata alle esigenze sociali e delle riforme. Di fronte allo sviluppo del movimento dal basso, si appoggiano tutti i tentativi per superare, con semplici espedienti, la stessa crisi regionale, determinata dall'inefficienza della formula di centro-sinistra di fronte ai problemi della società sarda.

FONTANI

Il compagno Alvo FONTANI si richiama alla Conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal nostro partito, la cui preparazione e svolgimento ci hanno consentito di riproporre i problemi di fondo della società nazionale. L'attualità dell'iniziativa è confermata dalla congiuntura internazionale e dai gravi problemi di occupazione che essa comporta. Diminuisce il numero degli operai italiani in Germania, cresce la disoccupazione in Francia, in Inghilterra, nel Benelux e così via. La validità dell'accusa alla politica dell'emigrazione voluta dalle classi dirigenti italiane che si è levata dalla nostra Conferenza ha avuto vasta eco sulla stampa di diverse tendenze (un settimanale delle ACLI ha riconosciuto che qui si manifesta una delle maggiori contraddizioni del sistema capitalistico).

Si tratta, per noi, di proseguire, di dare continuità al lavoro

in direzione degli emigranti. La spinta ad emigrare continua nonostante la congiuntura internazionale. Secondo i primi dati del 1966 sono emigrati all'estero 291 mila lavoratori. Dobbiamo mantenere ed estendere i collegamenti stabiliti con la confederazione, tendere a far partecipare le famiglie degli emigrati alle lotte per la terra, per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle regioni arretrate. Vi sono 1.499.000 famiglie che hanno un loro congiunto emigrato all'estero e oltre 500 mila donne sono occupate nei paesi europei, e si pone l'esigenza di una iniziativa nazionale sulla questione delle donne, la famiglia e l'emigrazione. Occorre inoltre affrontare le questioni dell'emigrazione interna, specie nelle grandi città del triangolo, trovare forme e strumenti nuovi di iniziativa politica di massa e di collegamento con i lavoratori immigrati.

ESPOSTO

Il compagno Attilio ESPOSTO si dichiara d'accordo con la proposta di una conferenza agraria nazionale avanzata dalla relazione. La sua attualità emerge dalle lotte concrete di vaste categorie contadine, dalle iniziative dei comitati contadini verso un'azione diretta; dalle allusioni che hanno riproposto l'enorme importanza di una politica del suolo. I diversi problemi hanno una specifica fisionomia, concentrando intorno ai nodi della Federconsorzi e della battaglia per la riforma della mutualità contadina e per la libertà e la democrazia nelle campagne.

La Federconsorzi e la Federmutue rimangono punti qualificanti non risolti dei profondi contrasti politici che sono dinanzi all'opinione pubblica, e costituiscono, con altri problemi di politica agraria punti di netta distinzione in seno al PSU, tra chi ha una concezione della politica « bonomiana » e altre più numerose che la combattono. Siamo in presenza di una discussione aperta, per la prima volta, su una delle posizioni-chiave del potere democristiano. L'iniziativa di massa dei coltivatori diretti pesa sempre di più, e prepara lo scoppio della contraddizione rappresentata da Bonomi. Il rifiuto della DC a « mollare » Bonomi il quale pretende di schierare i coltivatori diretti contro gli operai, produce obiettivamente dei contraccolpi nel PSU.

Anche per noi si pongono grossi problemi. In primo luogo una severa riflessione critica sul rapporto tra le organizzazioni di partito e le masse contadine e bracciantili dell'Italia del nord, dove è concentrata la classe operaia. Una saldatura ci è facilitata in questo momento dalla battaglia contadina per la libertà e la

democrazia che si sviluppa per la riforma della Federmutue, che deve restare indissolubilmente legata alla lotta per la democratizzazione della Federconsorzi, su cui convergono larghissime forze della sinistra socialista e forze laiche e cattoliche.

RUSSO

RUSSO, seg. federazione Palermo, ha detto che le elezioni regionali siciliane del prossimo mese di giugno si prospettano come un confronto politico d'importanza nazionale. Anche la Sicilia esce da una crisi di governo risolta, come ha crisi il governo nazionale, con la riconferma del governo battuto. Cosa è dietro questo « congelamento » del governo battuto? Cosa vuol fare la DC con questa operazione dimostrativa? Vuole scaggiare tutti i tentativi di mettere in discussione il suo sistema di potere, mortificando i propri alleati e chiedendo la loro complicità. Il PSU ha accettato questo ricatto.

Accanto a ciò la DC ha dato mano, in queste ultime settimane, a seri tentativi di ristabilire una certa unità interna tra le sue forze più rappresentative. La DC insomma opera verso un obiettivo duplice: raggiungere l'11 giugno la maggioranza assoluta. Sconfiggere questo disegno non è facile ma è possibile. Nelle grandi città e più in generale in Sicilia crescono gli elementi di sfiducia nei confronti della DC e del centro-sinistra. Il partito deve saper operare con decisione e chiarezza orientando la fiducia ad uno sbocco politico determinato: fare avanzare il nostro Partito per rendere più evidente l'esigenza di un rapporto nuovo con l'opposizione di sinistra, di una inversione di tendenza. Dopo aver reagito ad una certa campagna secondo cui questa certa degenerazione avvenute nella vita politica siciliana non si possa più sollevare il problema delle regioni. Si avverte a volte una reazione tipica della Sicilia, con la sua autonomia regionale, che ha fatto? Noi non dobbiamo avere complessi di sorta nel sollevare il problema delle regioni e del rilancio dell'autonomia siciliana. Dobbiamo anzi portare con forza tutto il nostro attacco sulle responsabilità della DC e del centro-sinistra nei confronti della Regione siciliana dimostrando che non sono le istituzioni che hanno fatto maturare certe degenerazioni ma le forze politiche.

Per ciò che riguarda le liste del PCI esse debbono rappresentare quanto di più avanzato e unitario c'è oggi in Sicilia. Infatti, se è vero che c'è un governo « congelato » è anche vero che c'è una spinta unitaria non solo nelle masse ma anche al livello delle forze politiche, come stanno a dimostrare le giunte unitarie formatesi in questi mesi a Gela e ad Agrigento.

La posta in gioco è alta. Il PCI che ha sempre saputo dare risposte valide a tutti i problemi siciliani deve sapere, anche in questa occasione, rispondere all'attacco della DC e sconfiggerne l'ambizioso disegno.

MARANGONI

Rileva che nel dibattito in corso all'interno dei partiti e fra i partiti del centro-sinistra manca qualsiasi riferimento a quelle scelte in materia di economia politica legate alla difesa del suolo. I provvedimenti adottati dopo l'alluvione e gli emendamenti apportati al piano Pieraccini debbono essere considerati profondamente insufficienti e ci si trova davanti a due fatti fondamentali in contraddizione tra loro: 1) ufficialmente si tende a mettere un velo di silenzio sulla tragedia, le sue cause e le responsabilità; 2) il dramma per poco non si è ripetuto nei giorni scorsi ma può ripetersi ad un momento all'altro. Venerdì pomeriggio la città di Venezia è stata messa in allarme per la rottura delle difese e l'allagamento è stato soltanto di poco al di sotto di quello del 4 novembre. A Porto Tolle è stata sventata la sciagura per gli sforzi congiunti della popolazione e perché il vento, a un certo punto, è caduto. In provincia di Belluno nessun lavoro importante è stato compiuto mentre bisognerebbe scavare i letti dei torrenti, controllare i bacini, ecc.

Il PCI deve sostenere, con un'azione politica unitaria e articolata, il problema della difesa del suolo e lo deve fare come un problema di portata nazionale impegnandosi, naturalmente, elaborando attorno ad esso una politica organica alla quale vengano interessati il Parlamento, gli enti locali, le regioni, mentre la stampa del partito (soprattutto rivista come « Rinascita », « Vie Nuove » e « Noi donne ») debbono dedicare a questo grande problema della difesa del suolo, ancora aperto, servizi, reportages, inchieste. Un grande valore politico assume la proposta avanzata dalla grande cella unitaria manifestazione di Porto Tolle per la convocazione di una Conferenza na-

zionale sui problemi della situazione del suolo. Il nostro partito deve sostenerla con un forte impegno politico.

MIANA

Vi sono possibilità nuove nell'attuale situazione — come è stato indicato nella relazione di Natta — di sviluppare il movimento unitario di massa sui temi che stanno alla base della crisi di tutto l'assetto del centro-sinistra. Tra le masse popolari, in zone importanti dello stesso PSU e del movimento cattolico è maturata la consapevolezza dell'impossibilità di un rilancio del centro-sinistra e perciò aperta una ricerca sui modi in cui può essere superato l'attuale sistema di alleanze politiche. In questo frangente si accresce perciò la nostra responsabilità di Partito e decisivo è il nostro impegno specie nelle organizzazioni di massa per lo sviluppo del loro carattere unitario e autonomo.

Nella relazione sono stati analizzati i problemi dell'autonomia sindacale, quali sono emersi in particolare col giusto e coerente atteggiamento assunto dalla CGIL dinanzi alla programmazione. Nel complesso, vi sono però dei ritardi da superare. Nel nostro paese c'è un movimento unitario della cooperazione che pur attraverso difficoltà e remore derivanti dal deterioramento della situazione politica generale, è riuscito a confermare il suo carattere unitario di massa, respingendo da sé i tentativi esterni di subordinazione allo scoglio del piano Pieraccini e, dall'altra, le suggestioni di un arroccamento del movimento a schemi pseudo classisti e partitici. Ma bisogna cimentarsi con maggiore audacia e iniziativa sul terreno della programmazione, dinanzi agli attuali problemi di sviluppo. Sono altresì evidenti i fenomeni di deterioramento delle istituzioni democratiche. Il governo è in crisi da molti mesi, ha subito degli smacchi in Parlamento, ma non se ne va. In molte città le giunte di centro-sinistra si agitano in uno stato di crisi permanente, ma sopravvivono. DC e PSU si appoggiano sulla pretesa inesistenza di un'alternativa al centro-sinistra. Noi diamo quotidianamente una risposta agli interrogativi sollevati dalla situazione politica, ma è necessario che il governo si impegni per orientare quelle masse nelle quali il malcontento per la politica di questo governo non trova sbocchi conseguenti. Dobbiamo pertanto accentuare il nostro carattere di partito di opposizione, ciò che ci permetterà di respingere attacchi insistenti che vengono dalla destra e di sinistra. Perché l'organizzazione del partito possa affrontare i compiti attuali è necessaria una iniziativa che investa tutti i nostri quadri di sezione e in questo senso è opportuna la conferenza nazionale dei segretari di sezione proposta da Natta.

Indirizzare le lotte di massa scottanti per un miglioramento dei salari e per l'occupazione è giusto in particolare nel Mezzogiorno dove è ormai evidente a larga parte delle masse la crisi di fondo della politica meridionalista del governo, del tentativo di industrializzazione attraverso la concessione di terreni, la coscienza che così non si può andare avanti. Avvertiamo perciò nel Mezzogiorno la possibilità di suscitare insieme ai lavoratori cattolici e socialisti un vasto movimento di massa per un nuovo corso politico.

Il compagno Mauro SCOCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centro-sinistra era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforma, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centro-sinistra è arrivato alla sua crisi di rottura nel settembre 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo

di forza autoritario. L'immediata rivolta popolare ha spazzato via Tambroni, i fascisti e il centro-sinistra. Dopo un periodo di transizione con il governo delle « convergenze parallele », si arriva infine all'avvento del governo di centro-sinistra.

Per la prima volta sembra che il governo si orienti nello stesso senso delle masse popolari verso una politica di riforme. Da ciò l'ondata di speranze e di illusioni sollevata nel Paese. Ma il centro-sinistra portava in sé il germe del suo fallimento: la discriminazione anticommunistica. Infatti ben presto le illusioni incominciano a cadere; l'involutione del centro-sinistra entra in contrasto con l'orientamento delle masse popolari. Si riproduce così la stessa contraddizione che aveva logorato ed esaurito il centro-sinistra del 1960. La crisi politica che viene da questa è rivendicazione delle riforme promesse e non attuate; dall'altro lo spostamento a destra dei governi di centro-sinistra che sfuggono agli impegni programmatici. Si rimette così in moto lo stesso meccanismo che aveva determinato la crisi e il superamento del centro-sinistra di squilibrio sempre più accentuati. Due componenti decisive nella crisi del centro-sinistra vanno individuate inoltre nello sviluppo delle lotte operaie e dell'unità sindacale, e nella espansione dell'iniziativa del partito, anche dove esso è forza minoritaria, nella sua capacità di realizzare un rapporto nuovo con le altre forze politiche. Risultati positivi si sono già conseguiti, la mediazione della DC verso le masse che influenza si fa sempre più difficile, sempre più problematico il rapporto del PSU con la classe operaia. Si tratta per noi di andare sempre più al concreto, di appoggiarci ai questi riformatori agraria, della democratizzazione delle mutue contadine, alle questioni dei tecnici, della scuola, per finire all'impegno caratterizzante del partito nei confronti della classe operaia.

Tutto ciò dimostra che anche il centro-sinistra è ormai avvolto da una crisi di rottura che prelude ad una svolta politica. In tali condizioni entrano in movimento tutte le forze politiche: le forze conservatrici tendono a spostare a destra il timone dello Stato, ed in tal senso si avvertono già dei sintomi significativi che rivelano il maturare di un duro scontro di classe nel quale le forze conservatrici tendono a bloccare la spirita rinnovatrice delle masse popolari. Le forze democratiche progressive tendono invece a dare un sbocco a sinistra alla soluzione del problema che non si realizza con il permanere dell'attuale centro-sinistra. Bisogna andare oltre quel limite: il problema che si pone ora è di porre termine alla discriminazione anticommunistica. La fine dell'anticomunismo è il nuovo passo in avanti che deve fare per aprire la via ad un profondo mutamento della situazione politica: questo è l'obiettivo immediato che oggi si pone.

Per assicurare uno sbocco a sinistra della crisi politica non risulta si impone la maggiore unità delle forze democratiche di sinistra, sulla base di un programma di azione rispondente alla realtà della situazione attuale. La crisi del centro-sinistra apre una prospettiva che impone di accentuare la nostra politica unitaria. La situazione oggettiva offre grandi possibilità, ma la loro realizzazione dipende anche dalla nostra attività. Di tale realtà deve prendere coscienza il partito per poter assolvere al suo compito con l'impegno di tutte le sue energie.

Il compagno Guido CAPPELLONI, segretario regionale per le Marche, osserva che l'iniziativa unitaria per un piano regionale di sviluppo che tenga conto delle esigenze della realtà regionale contesta di fatto le scelte fondamentali del piano Pieraccini. Sono evidenti i contrasti fra le elaborazioni compiute per il piano regionale, e quelle del piano nazionale, sui punti più qualificanti, che sono nelle Marche quelli del superamento della mezzadria, del tipo di sviluppo industriale, dei livelli di occupazione, degli investimenti nella funzione dell'industria di Stato. Su questi temi si realizzano infatti le maggiori convergenze unitarie.

Pernano aspetti negativi, che sono nel carattere ancora troppo limitato e di vertice di queste convergenze, e nella contraddizione dell'atteggiamento delle altre forze politiche, che in sede di attuazione pratica portano avanti la linea governativa. È essenziale perciò passare a iniziative che consentano una più larga mobilitazione di massa. In questa direzione vanno le principali scelte del nostro partito in sede regionale, che riguardano la lotta per il superamento della mezzadria, la lotta per lo sviluppo proposto dal piano Pieraccini. Questo giudizio invece era stato formulato, e in modo critico, nelle osservazioni di Pietro Giolitti, nel novembre '64.

SCOCIMARRO

Il compagno Mauro SCOCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centro-sinistra era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforma, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centro-sinistra è arrivato alla sua crisi di rottura nel settembre 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo

di forza autoritario. L'immediata rivolta popolare ha spazzato via Tambroni, i fascisti e il centro-sinistra. Dopo un periodo di transizione con il governo delle « convergenze parallele », si arriva infine all'avvento del governo di centro-sinistra.

Per la prima volta sembra che il governo si orienti nello stesso senso delle masse popolari verso una politica di riforme. Da ciò l'ondata di speranze e di illusioni sollevata nel Paese. Ma il centro-sinistra portava in sé il germe del suo fallimento: la discriminazione anticommunistica. Infatti ben presto le illusioni incominciano a cadere; l'involutione del centro-sinistra entra in contrasto con l'orientamento delle masse popolari. Si riproduce così la stessa contraddizione che aveva logorato ed esaurito il centro-sinistra del 1960. La crisi politica che viene da questa è rivendicazione delle riforme promesse e non attuate; dall'altro lo spostamento a destra dei governi di centro-sinistra che sfuggono agli impegni programmatici. Si rimette così in moto lo stesso meccanismo che aveva determinato la crisi e il superamento del centro-sinistra di squilibrio sempre più accentuati. Due componenti decisive nella crisi del centro-sinistra vanno individuate inoltre nello sviluppo delle lotte operaie e dell'unità sindacale, e nella espansione dell'iniziativa del partito, anche dove esso è forza minoritaria, nella sua capacità di realizzare un rapporto nuovo con le altre forze politiche. Risultati positivi si sono già conseguiti, la mediazione della DC verso le masse che influenza si fa sempre più difficile, sempre più problematico il rapporto del PSU con la classe operaia. Si tratta per noi di andare sempre più al concreto, di appoggiarci ai questi riformatori agraria, della democratizzazione delle mutue contadine, alle questioni dei tecnici, della scuola, per finire all'impegno caratterizzante del partito nei confronti della classe operaia.

Tutto ciò dimostra che anche il centro-sinistra è ormai avvolto da una crisi di rottura che prelude ad una svolta politica. In tali condizioni entrano in movimento tutte le forze politiche: le forze conservatrici tendono a spostare a destra il timone dello Stato, ed in tal senso si avvertono già dei sintomi significativi che rivelano il maturare di un duro scontro di classe nel quale le forze conservatrici tendono a bloccare la spirita rinnovatrice delle masse popolari. Le forze democratiche progressive tendono invece a dare un sbocco a sinistra alla soluzione del problema che non si realizza con il permanere dell'attuale centro-sinistra. Bisogna andare oltre quel limite: il problema che si pone ora è di porre termine alla discriminazione anticommunistica. La fine dell'anticomunismo è il nuovo passo in avanti che deve fare per aprire la via ad un profondo mutamento della situazione politica: questo è l'obiettivo immediato che oggi si pone.

Per assicurare uno sbocco a sinistra della crisi politica non risulta si impone la maggiore unità delle forze democratiche di sinistra, sulla base di un programma di azione rispondente alla realtà della situazione attuale. La crisi del centro-sinistra apre una prospettiva che impone di accentuare la nostra politica unitaria. La situazione oggettiva offre grandi possibilità, ma la loro realizzazione dipende anche dalla nostra attività. Di tale realtà deve prendere coscienza il partito per poter assolvere al suo compito con l'impegno di tutte le sue energie.

Il compagno Guido CAPPELLONI, segretario regionale per le Marche, osserva che l'iniziativa unitaria per un piano regionale di sviluppo che tenga conto delle esigenze della realtà regionale contesta di fatto le scelte fondamentali del piano Pieraccini. Sono evidenti i contrasti fra le elaborazioni compiute per il piano regionale, e quelle del piano nazionale, sui punti più qualificanti, che sono nelle Marche quelli del superamento della mezzadria, del tipo di sviluppo industriale, dei livelli di occupazione, degli investimenti nella funzione dell'industria di Stato. Su questi temi si realizzano infatti le maggiori convergenze unitarie.

Pernano aspetti negativi, che sono nel carattere ancora troppo limitato e di vertice di queste convergenze, e nella contraddizione dell'atteggiamento delle altre forze politiche, che in sede di attuazione pratica portano avanti la linea governativa. È essenziale perciò passare a iniziative che consentano una più larga mobilitazione di massa. In questa direzione vanno le principali scelte del nostro partito in sede regionale, che riguardano la lotta per il superamento della mezzadria, la lotta per lo sviluppo proposto dal piano Pieraccini. Questo giudizio invece era stato formulato, e in modo critico, nelle osservazioni di Pietro Giolitti, nel novembre '64.

SCOCIMARRO

Il compagno Mauro SCOCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centro-sinistra era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforma, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centro-sinistra è arrivato alla sua crisi di rottura nel settembre 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo

di forza autoritario. L'immediata rivolta popolare ha spazzato via Tambroni, i fascisti e il centro-sinistra. Dopo un periodo di transizione con il governo delle « convergenze parallele », si arriva infine all'avvento del governo di centro-sinistra.

Per la prima volta sembra che il governo si orienti nello stesso senso delle masse popolari verso una politica di riforme. Da ciò l'ondata di speranze e di illusioni sollevata nel Paese. Ma il centro-sinistra portava in sé il germe del suo fallimento: la discriminazione anticommunistica. Infatti ben presto le illusioni incominciano a cadere; l'involutione del centro-sinistra entra in contrasto con l'orientamento delle masse popolari. Si riproduce così la stessa contraddizione che aveva logorato ed esaurito il centro-sinistra del 1960. La crisi politica che viene da questa è rivendicazione delle riforme promesse e non attuate; dall'altro lo spostamento a destra dei governi di centro-sinistra che sfuggono agli impegni programmatici. Si rimette così in moto lo stesso meccanismo che aveva determinato la crisi e il superamento del centro-sinistra di squilibrio sempre più accentuati. Due componenti decisive nella crisi del centro-sinistra vanno individuate inoltre nello sviluppo delle lotte operaie e dell'unità sindacale, e nella espansione dell'iniziativa del partito, anche dove esso è forza minoritaria, nella sua capacità di realizzare un rapporto nuovo con le altre forze politiche. Risultati positivi si sono già conseguiti, la mediazione della DC verso le masse che influenza si fa sempre più difficile, sempre più problematico il rapporto del PSU con la classe operaia. Si tratta per noi di andare sempre più al concreto, di appoggiarci ai questi riformatori agraria, della democratizzazione delle mutue contadine, alle questioni dei tecnici, della scuola, per finire all'impegno caratterizzante del partito nei confronti della classe operaia.

Tutto ciò dimostra che anche il centro-sinistra è ormai avvolto da una crisi di rottura che prelude ad una svolta politica. In tali condizioni entrano in movimento tutte le forze politiche: le forze conservatrici tendono a spostare a destra il timone dello Stato, ed in tal senso si avvertono già dei sintomi significativi che rivelano il maturare di un duro scontro di classe nel quale le forze conservatrici tendono a bloccare la spirita rinnovatrice delle masse popolari. Le forze democratiche progressive tendono invece a dare un sbocco a sinistra alla soluzione del problema che non si realizza con il permanere dell'attuale centro-sinistra. Bisogna andare oltre quel limite: il problema che si pone ora è di porre termine alla discriminazione anticommunistica. La fine dell'anticomunismo è il nuovo passo in avanti che deve fare per aprire la via ad un profondo mutamento della situazione politica: questo è l'obiettivo immediato che oggi si pone.

Per assicurare uno sbocco a sinistra della crisi politica non risulta si impone la maggiore unità delle forze democratiche di sinistra, sulla base di un programma di azione rispondente alla realtà della situazione attuale. La crisi del centro-sinistra apre una prospettiva che impone di accentuare la nostra politica unitaria. La situazione oggettiva offre grandi possibilità, ma la loro realizzazione dipende anche dalla nostra attività. Di tale realtà deve prendere coscienza il partito per poter assolvere al suo compito con l'impegno di tutte le sue energie.

Il compagno Guido CAPPELLONI, segretario regionale per le Marche, osserva che l'iniziativa unitaria per un piano regionale di sviluppo che tenga conto delle esigenze della realtà regionale contesta di fatto le scelte fondamentali del piano Pieraccini. Sono evidenti i contrasti fra le elaborazioni compiute per il piano regionale, e quelle del piano nazionale, sui punti più qualificanti, che sono nelle Marche quelli del superamento della mezzadria, del tipo di sviluppo industriale, dei livelli di occupazione, degli investimenti nella funzione dell'industria di Stato. Su questi temi si realizzano infatti le maggiori convergenze unitarie.

Pernano aspetti negativi, che sono nel carattere ancora troppo limitato e di vertice di queste convergenze, e nella contraddizione dell'atteggiamento delle altre forze politiche, che in sede di attuazione pratica portano avanti la linea governativa. È essenziale perciò passare a iniziative che consentano una più larga mobilitazione di massa. In questa direzione vanno le principali scelte del nostro partito in sede regionale, che riguardano la lotta per il superamento della mezzadria, la lotta per lo sviluppo proposto dal piano Pieraccini. Questo giudizio invece era stato formulato, e in modo critico, nelle osservazioni di Pietro Giolitti, nel novembre '64.

SCOCIMARRO

Il compagno Mauro SCOCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centro-sinistra era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforma, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centro-sinistra è arrivato alla sua crisi di rottura nel settembre 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo

di forza autoritario. L'immediata rivolta popolare ha spazzato via Tambroni, i fascisti e il centro-sinistra. Dopo un periodo di transizione con il governo delle « convergenze parallele », si arriva infine all'avvento del governo di centro-sinistra.

Per la prima volta sembra che il governo si orienti nello stesso senso delle masse popolari verso una politica di riforme. Da ciò l'ondata di speranze e di illusioni sollevata nel Paese. Ma il centro-sinistra portava in sé il germe del suo fallimento: la discriminazione anticommunistica. Infatti ben presto le illusioni incominciano a cadere; l'involutione del centro-sinistra entra in contrasto con l'orientamento delle masse popolari. Si riproduce così la stessa contraddizione che aveva logorato ed esaurito il centro-sinistra del 1960. La crisi politica che viene da questa è rivendicazione delle riforme promesse e non attuate; dall'altro lo spostamento a destra dei governi di centro-sinistra che sfuggono agli impegni programmatici. Si rimette così in moto lo stesso meccanismo che aveva determinato la crisi e il superamento del centro-sinistra di squilibrio sempre più accentuati. Due componenti decisive nella crisi del centro-sinistra vanno individuate inoltre nello sviluppo delle lotte operaie e dell'unità sindacale, e nella espansione dell'iniziativa del partito, anche dove esso è forza minoritaria, nella sua capacità di realizzare un rapporto nuovo con le altre forze politiche. Risultati positivi si sono già conseguiti, la mediazione della DC verso le masse che influenza si fa sempre più difficile, sempre più problematico il rapporto del PSU con la classe operaia. Si tratta per noi di andare sempre più al concreto, di appoggiarci ai questi riformatori agraria, della democratizzazione delle mutue contadine, alle questioni dei tecnici, della scuola, per finire all'impegno caratterizzante del partito nei confronti della classe operaia.

Tutto ciò dimostra che anche il centro-sinistra è ormai avvolto da una crisi di rottura che prelude ad una svolta politica. In tali condizioni entrano in movimento tutte le forze politiche: le forze conservatrici tendono a spostare a destra il timone dello Stato, ed in tal senso si avvertono già dei sintomi significativi che rivelano il maturare di un duro scontro di classe nel quale le forze conservatrici tendono a bloccare la spirita rinnovatrice delle masse popolari. Le forze democratiche progressive tendono invece a dare un sbocco a sinistra alla soluzione del problema che non si realizza con il permanere dell'attuale centro-sinistra. Bisogna andare oltre quel limite: il problema che si pone ora è di porre termine alla discriminazione anticommunistica. La fine dell'anticomunismo è il nuovo passo in avanti che deve fare per aprire la via ad un profondo mutamento della situazione politica: questo è l'obiettivo immediato che oggi si pone.

Per assicurare uno sbocco a sinistra della crisi politica non risulta si impone la maggiore unità delle forze democratiche di sinistra, sulla base di un programma di azione rispondente alla realtà della situazione attuale. La crisi del centro-sinistra apre una prospettiva che impone di accentuare la nostra politica unitaria. La situazione oggettiva offre grandi possibilità, ma la loro realizzazione dipende anche dalla nostra attività. Di tale realtà deve prendere coscienza il partito per poter assolvere al suo compito con l'impegno di tutte le sue energie.

Il compagno Guido CAPPELLONI, segretario regionale per le Marche, osserva che l'iniziativa unitaria per un piano regionale di sviluppo che tenga conto delle esigenze della realtà regionale contesta di fatto le scelte fondamentali del piano Pieraccini. Sono evidenti i contrasti fra le elaborazioni compiute per il piano regionale, e quelle del piano nazionale, sui punti più qualificanti, che sono nelle Marche quelli del superamento della mezzadria, del tipo di sviluppo industriale, dei livelli di occupazione, degli investimenti nella funzione dell'industria di Stato. Su questi temi si realizzano infatti le maggiori convergenze unitarie.

Pernano aspetti negativi, che sono nel carattere ancora troppo limitato e di vertice di queste convergenze, e nella contraddizione dell'atteggiamento delle altre forze politiche, che in sede di attuazione pratica portano avanti la linea governativa. È essenziale perciò passare a iniziative che consentano una più larga mobilitazione di massa. In questa direzione vanno le principali scelte del nostro partito in sede regionale, che riguardano la lotta per il superamento della mezzadria, la lotta per lo sviluppo proposto dal piano Pieraccini. Questo giudizio invece era stato formulato, e in modo critico, nelle osservazioni di Pietro Giolitti, nel novembre '64.

SCOCIMARRO

Il compagno Mauro SCOCIMARRO, presidente della Commissione centrale di controllo, esordisce notando che una domanda: quale è stato il significato politico del dibattito che si è svolto in Parlamento sulla crisi del centro-sinistra? Quale prospettiva immediata ne deriva? Tutti gli organi di stampa si sono posti analoghe domande, e si è risposto dicendo che quello è stato un voto di confusione, un voto provvisorio, ecc. In realtà quel voto ha rivelato che siamo ora all'inizio di una nuova fase della lotta politica, nella quale attraverso un duro scontro di classe maturano le condizioni di una svolta politica.

Per meglio comprendere ciò che sta avvenendo oggi è bene richiamare una esperienza compiuta pochi anni fa. Ricordate gli avvenimenti del luglio 1960. Il centro-sinistra era arrivato allora alla sua crisi di rottura. La causa del suo fallimento stava in una contraddizione profonda: da un lato le grandi masse popolari si spostavano a sinistra verso una politica di riforma, dall'altro i governi centristi si spostavano sempre più a destra verso una politica di conservazione. Da ciò una crescente tensione politica, la paralisi e l'immobilismo, le ricorrenti crisi di governo. Così il centro-sinistra è arrivato alla sua crisi di rottura nel settembre 1960 con la crisi del governo Tambroni. Per sfuggire alla crisi Tambroni ricorre all'appoggio dei fascisti e tenta un colpo

A. SERONI

Pensa che vada sottolineato la presenza, il valore politico del movimento unitario che già nel Paese si contrappongono agli indirizzi governativi. Rilevare questo significa individuare la radice più profonda del processo di ripassamento che sono in atto nel PSU, e indicare al Partito dove punta per approfondire le contraddizioni e far emergere l'urgenza di una nuova politica. In questo senso si afferma su due aspetti. Noi accusiamo con forza la DC e il suo sistema di potere che trascina il Paese in una involuzione antidemocratica. Debbono venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'alluvione si ha non solo una avvertita critica allo stato accentrato, ma anche un rinnovato rapporto con gli enti locali; il fatto che in diverse città italiane sono ampie le spinte a un decentramento che consenta un maggior peso delle masse popolari, il fatto che con l'opposizione del lavoro sulla programmazione delle masse lavoratrici, dobbiamo venire in maggior luce tutte le spinte che con ciò sono antitetiche: il fatto ad esempio che nella parte del Paese colpita dall'all